

Domenica 16 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 13

Il disegno di legge ancora ignorato da molti

«Diritto di voto? Meglio un lavoro»

Immigrati, speranze e ansie

ROMA. «Quale legge? Io cerco lavoro». Forse Omar, venditore ambulante senegalese, non ha capito bene la domanda che viene formulata più chiaramente: «Vedi, ho poche cose e cerco lavoro, cerco sempre lavoro», è la risposta. Nuove regole che intendono introdurre più diritti, ma ancora troppo distanti dal quotidiano. Omar lo fa capire, altri lo dicono esplicitamente. Non sanno o sanno poco, vogliono saperne di più e nell'attesa diffidano. A ventiquattrore dalla presentazione del disegno di legge che disciplina l'immigrazione extracomunitaria nel nostro paese, i destinatari del provvedimento mostrano più cautela che entusiasmo. E pare proprio che non credano ai miracoli.

Il borseggiatore e l'ingegnere

Sabato pomeriggio, quartiere Esquilino. È il più cosmopolita di Roma, l'unico realmente multietnico, crocevia di export-import per tutte le razze. Accanto agli immigrati appena arrivati o comunque disperati, qui si incontrano quelli che ce l'hanno fatta: ad avviare un'attività commerciale, a prestare manodopera nei negozi, nei ristoranti, a offrire servizi per i membri delle proprie comunità. Il pianeta-immigrati c'è tutto, in tutta la sua poliedricità.

A un paio di centinaia di metri l'uno dall'altro, Mustafà e Musse parlano con i rispettivi amici. Hanno storie diverse, ma un unico punto di approdo: sono entrambi privi di permesso di soggiorno. Mustafà è algerino, ha 35 anni di cui 13 passati in Italia. Chiaccherà con due connazionali che hanno avviato un macelleria che vende carni «macellate con rito musulmano». «Ho sentito qualcosa al telegiornale, ma non ho capito bene...» dice uno dei due in carne e ossa. Una frase che verrà pronunciata più volte nel corso delle interviste raccolte: informare presto e bene si pone già come un imperativo. Neanche Mustafà «sa bene» quel che sarà, ma non esita a raccontare quel che è stato: «Non ho il permesso di soggiorno, sono stato arrestato due volte per piccolo furto... Sai, ero appena arrivato non conoscevo nessuno, dovevo pagare l'albergo. Ho sbagliato, ho pagato e voglio restare. Faccio avanti e indietro con la questura, ma è sempre chiuso, sempre chiuso... Ho solo una "ricevuta" del 1990. Spero che con la nuova legge si aggiusti qualcosa». Ottimista, nonostante tutto. Pessimista, forse perché tutto lo ha già tentato, è invece Musse: somalo, 44 anni, da 17 in Italia, si è laureato in ingegneria alla Sapienza: «Bisogna leggere il testo della legge, i giornali non dicono nulla, ne sanno quanto noi», dice come se non avesse niente altro da aggiungere. Poi ci ripensa e attacca: «Quella del diritto di voto è una notizia sensazionale: ci danno la possibilità di votare e non risolvono gli altri problemi, quelli importanti, il lavoro, la sanità, la casa, il modo di stare qui regolarmente... Questo è un paese strano, si passa dalla terra alle stelle e in mezzo non c'è niente». Gli ingegneri servono «ma quando vedono che sei straniero non servono più. E non c'è nessuno che paghi i contributi, le condizioni per essere regolare sono troppe, troppa burocrazia, tutto troppo macchinoso e costoso». E io rischio il foglio di via - aggiunge -. Ora vedremo che cosa cambierà: il ricongiungimento familiare, per esempio, era già previsto nella legge Martelli. Era difficile da ottenere, perché chi applicava la legge lo rendeva difficile. Se saranno sempre loro ad applicare quella nuova non cambierà niente».

Cautela e speranze

Poco più in là, in via Principe Amedeo, uno dei moltissimi «centri telefonici internazionali» spuntati come funghi di recente: telefonate intercontinentali a prezzi stracciati, grazie al collegamento con una società americana. È la sede dell'associazione «Roma città aperta», fondata da numerosi presidenti di comunità straniere. Il gruppo pakistano è riunito, alle domande risponde Patrizia Baldoni, moglie del presidente della comunità e con lui impegnata sui temi dell'immigrazione. «Non c'è niente di positivo, niente di nuovo -

Le difficoltà del presente «oscurano» i diritti del futuro per gli immigrati dell'Esquilino, il quartiere più cosmopolita di Roma. Poco informati, piuttosto diffidenti, aspettano di capire quale impatto avranno sulla loro vita le nuove regole sull'immigrazione. Ottimista l'ex borseggiatore algerino, decisamente pessimista l'ingegnere somalo, entrambi senza permesso di soggiorno. «Il diritto di voto? È una notizia sensazionale. Prima però c'è il lavoro, la casa, la sanità...».

FELICIA MASOCCO

taglia corto». La legge avrebbe dovuto rivedere il decreto Dini, invece ne è il prolungamento. Per il 90 per cento degli immigrati il diritto di voto non ha alcun interesse, hanno ben altre emergenze». Dall'altra parte della strada, Khan, 32 anni, noleggiatore videocassette indiane e cd ai moltissimi immigrati dal Bangladesh è più possibilista: «Sono convinto che il governo abbia fatto meglio di prima e per questo lo ringrazio. Ora spero sia più facile portare in Italia mia moglie e mio figlio, l'ultima volta che so-

no venuti è stato quattro anni fa». Anche Rebecca Castillo, peruviana di 31 anni, si dice convinta che le cose cambieranno in meglio, anche se non sa spiegare il perché; lo stesso per Miah Rob, 32 anni del Bangladesh che ha saputo del «diritto di cittadinanza» dal telegiornale. Ustas Sokhana, quarantenne presidente dell'associazione senegalese «Sunugal», passeggia con un quotidiano sottobraccio. Lo apre, legge dei clandestini stimati in 150mila e chiede: «Tutti questi, che fine faranno?».



La vignetta pubblicata dal Corriere Razzismo o qualunquismo?

Razzismo o qualunquismo? Difficile interpretare la vignetta pubblicata in prima pagina sul Corriere della Sera di ieri. Il disegnatore Giannelli ritrae due immigrati di colore di fronte a dei manifesti elettorali con su i principali leader politici (Berlusconi, D'Alema, Fini, Prodi): l'intento è di illustrare la novità del voto per i cittadini extracomunitari in Italia da almeno sei anni che potrebbe essere introdotta dal disegno di legge che il governo ha proposto al parlamento per l'approvazione. I due immigrati, con i labbroni stile «Via col vento» dicono: «ma io dare sgheda bianga». Al di là del verso a De Mita, appare se non altro di cattivo gusto non tanto il razzismo a cui gli immigrati potrebbero ormai anche essere abituati, quanto il qualunquismo che non permette di cogliere quella novità invece storica che è appunto il diritto di voto.

Associazione Crs

presentazione del volume

Il destino dei partiti

saggi di
Cotturri, Izzo, Melchionda, Tronti

ne discutono
Asor Rosa, Barbera, Cantaro, Minniti

coordina
Ida Dominijanni

Roma, martedì 18 febbraio 1997, ore 16
Libreria Internazionale "il manifesto"
via Tomacelli n. 144

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde
IME 167-341143



L'INTERVISTA Giudizio positivo del demografo: «Si riconosce una risorsa»

Livi Bacci: finalmente un patto

«Il disegno di legge sull'immigrazione è un atto di responsabilità del governo da accogliere con sollievo e con favore». Per il demografo Massimo Livi Bacci la nuova legge è sorretta da una buona filosofia e copre finalmente un vuoto politico. Livi Bacci indica tre principi su cui il patto può reggersi: l'immigrazione come risorsa positiva, come risposta alla domanda di lavoro nella società ospitante e come fattore che favorisce la mobilità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «La nuova legge sull'immigrazione può essere il punto di partenza per un solido patto tra immigrati e società». Massimo Livi Bacci, demografo di fama internazionale e studioso dei flussi migratori, indica i tre principi su cui il patto deve reggersi: «L'immigrazione come risorsa positiva; come risposta ad una domanda di lavoro e di partecipazione della società ospitante; e infine, come elemento che favorisce la mobilità».

Professore lei dice da anni che gli immigrati sono una risorsa.

Sono contento perché credo che anche la legge rifletta uno stato d'animo che mi pare sia andato modificandosi nel tempo, sia nell'opinione pubblica che nelle formazioni politiche. Credo che oggi si guardi all'immigrazione come ad un fenomeno sociale da valutare per quello che è, e non come pretesto per prese di posizione ideologiche. Vedo più moderazione nel considerare questa legge. Rispetto al passato mi sembra di captare atteggiamenti molto più articolati e una maggiore disponibilità a discutere.

«Va definito l'orizzonte per dare certezza», afferma qualche mese fa, «allora l'immigrato lavora per se e per la società nella quale è inserito». Ora il concetto è ripreso da Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato, secondo il quale gli immigrati faranno bene al fondo pensioni. Che effetto le fa?

Diciamo che possono far bene se l'immigrazione è inquadrata in una serie di regole certe per l'immigrato e per la società che lo ospita. Un'immigrazione selvaggia non fa bene a nessuno. Se invece è inserita in un piano a lungo termine diventa una risorsa positiva. In questo senso, credo, vadano intese le parole del ragioniere generale dello Stato, che, però, fa delle previsioni così a lungo termine che appaiono davvero un po' divinatorie...

Si riferisce alla previsione sul calo della popolazione italiana al 2044?

Perfino per la Sibilla cumana sarebbe difficile prevedere quello che succede tra dieci anni, figurarsi tra cinquanta. Non farei previsioni a così lungo termine e, comunque, credo che l'immigrazione non vada considerata come un'alternativa alla bassa fertilità. In un paese in cui la natalità è così bassa da lungo tempo, si mettono in moto forze che attirano l'immigrazione che, insisto, non va vista come ricambio.

Veniamo alla legge. Come le sembra la sua filosofia?

Penso sia una buona filosofia. Vede, l'immigrazione è arrivata in un Paese impreparato a riceverla, con leggi di pubblica sicurezza inadatte, disposte, magari a tollerare o a subire, ma incapace di governare se non spinto dall'emergenza. In questo modo si sono fatte tre leggi di sanatoria in un decennio. Il disegno di legge del governo copre finalmente un vuoto politico. Ci possono essere aspetti da mettere a punto, forse anche alcune correzioni di rotta, ma credo che la legge sia bene impostata perché vede il problema sotto due aspetti: quello delle regole, sia di ammissione che di cittadinanza identificando un possibile cammino nella società, e l'aspetto dei diritti. Non si parla solo di prima accoglienza, ma si disegna un itinerario che può portare ai ricongiungimenti familiari, alla carta di soggiorno, al diritto alla sanità, all'istruzione, alla titolarità di diritti politici nel momento in cui si parla di elettorato attivo e, in certi casi, anche passivo e, eventualmente, accettabile per gli altri paesi europei.

Già, perché quello che ci sembra eccezionale, nell'occidente sviluppato ormai è acquisito da decenni.

Sono regole che, in modi diversi, sono già adottate dai paesi europei, dagli Stati Uniti, dal Canada, dal Giappone. Possono essere più o meno articolate ma esistono ovunque nei paesi sviluppati. Credo che da questo punto di vista sia necessario porre mano ad una regolazione severa e articolata che riconosca le diverse caratteristiche dell'immigrato.

Lei ha anche ipotizzato una selezione per professionisti o mestieri per facilitare l'ammissione. In che modo?

Non ho letto l'articolo del disegno di legge e, quindi, non sono ancora in grado di capire bene. A quanto sembra ci saranno soprattutto due modi per entrare come immigrato lavoratore. Il primo, attraverso la chiamata diretta del datore di lavoro, ed è il modo con cui in maniera più precisa il mercato dimostra il bisogno di una determinata figura di lavoratore. Ma è il datore di lavoro che lo indicherà. Il secondo modo, che dovrà essere meglio definito, sembra essere quello delle liste che saranno formate nei paesi con cui stabilire accordi bilaterali. Chi si iscrive si mette in lista d'attesa per entrare in Italia. Bisognerà capire in

che modo saranno costituite queste liste, chi le gestirà, come saranno controllate.

C'è un problema del mercato del lavoro. L'immigrato, soprattutto se clandestino, è facilmente ricattabile ed è costretto ad accettare bassi salari. Come se ne esce?

L'obiettivo di qualsiasi legge sull'immigrazione è di contenere il più possibile il fenomeno della clandestinità, che rende l'immigrato vulnerabile al ricatto. Dipenderà, quindi, dal funzionamento della legge la possibilità di circoscrivere e ridurre il fenomeno. Che poi un certo livello di clandestinità rimanga, non c'è dubbio. Un certo grado di clandestinità esiste in tutti i paesi, anche con severe regolamentazioni. Si tratta di ridurre al massimo. Ma c'è un altro aspetto da chiarire. Riguarda il modo con cui regolare la transizione, dalla situazione attuale a quella sotto il regime della nuova legge. Oggi c'è un numero imprecisato di irregolari, clandestini o con permessi scaduti, e occorrerà cercare di sostenerli nella transizione. Non si parlerà di sanatorie generali, ma una qualche forma di sanatoria per situazioni particolari, dovrà essere valutata. Ma questo, ovviamente, la legge non può prevederlo.

L'immigrazione potrà stimolare anche la mobilità, in un Paese che non sembra essere disposto a praticarla?

In un certo senso l'immigrazione può anche migliorare una mancanza di mobilità, è una componente della mobilità generale. Credo, però, che negli ultimi anni la società italiana sia divenuta più mobile.

È particolarmente importante la parte che riguarda l'istruzione. La scuola è un passaggio essenziale, la chiave di volta per gettare le basi più solide dell'integrazione.

La scuola è il momento della vera socializzazione e della vera integrazione, non solo per il bambino che la frequenta, che impara come funziona la società nella quale vive e alla quale partecipa pienamente, ma anche per la famiglia, per i genitori che, in qualche modo, diventano corresponsabili, attori essi stessi del processo di integrazione. L'istruzione è il veicolo chiave. E, siccome, nonostante tutto, credo che il sistema dell'istruzione elementare e media funzioni ancora, penso che questa sia una buona opportunità offerta all'integrazione degli immigrati.

Questa legge ci farà compiere anche un passo verso l'Europa, che si auspica venga fondata su una dimensione non solo monetaria, ma anche culturale, della tolleranza, dell'integrazione?

Non so, da questo punto di vista, quale sarà il significato della legge. Posso, però, già osservare che questa legge era necessaria per adempiere agli stessi impegni che l'Italia aveva sottoscritto. In fondo era impensabile una adesione piena al trattato di Schengen, con l'attuale legge sull'immigrazione. In qualche modo la nuova legge era richiesta. Se poi questo potrà aiutare a fondare un'Europa unita, me l'auguro, ma non lo so.

Fini: «Nessun paese europeo concede il voto agli stranieri»

«Nessuna legislazione europea prevede l'estensione del diritto di voto per i cittadini stranieri, in Italia poi non avrebbe senso non essendo ancora garantito lo stesso diritto ai nostri emigrati che vivono all'Estero». Gianfranco Fini critica aspramente il decreto sull'immigrazione presentato dal governo che regola i flussi e il lavoro degli extracomunitari in Italia. Pur riconoscendo che alcuni aspetti della legge sono positivi (le espulsioni che sono sicuramente più rapide), sostiene Fini - altri sono problematici o addirittura negativi, come quello sul garante del posto di lavoro. «Credo che determinerebbe una reazione sociale violentissima: vi sono moltissimi giovani italiani che avrebbero bisogno di un garante per trovare lavoro». Espulsioni «facili», voto alle amministrative, lavoro, il ddl sull'immigrazione ha suscitato ampi consensi, ma anche polemiche tra chi giudica le nuove norme troppo, o troppo poco severe. Per Luigi Manconi, portavoce dei Verdi «ci sono degli aspetti del tutto inaccettabili che debbono essere modificati sensibilmente». Come le norme sulle espulsioni e la creazione dei centri di custodia.

«Un passo avanti è invece per Giovanni Bianchi, del Ppi - Regolare i flussi e il lavoro è un atto di razionalità, anche perché è falsa la diceria che gli extracomunitari sottraggono posti agli italiani. Quanto al diritto di voto alle amministrative, esso colma un ritardo incomprensibile». Per il sottosegretario agli Affari esteri Piero Fassino «La legge è in piena sintonia con i principi che regolano l'accordo di Schengen. Rosa Russo Jervolino definisce «serio ed organico» il progetto. «Chi protesta per il riconoscimento del diritto di voto e dell'elettorato passivo - dice l'esponente del Ppi - dimostra di essere completamente fuori strada rispetto ad un modo corretto di affrontare il problema degli immigrati». Favorevole anche Carlo Giovanardi, del Ccd «Consideriamo il ddl un discreto punto di partenza per la discussione parlamentare che dovrà essere accurata ed approfondita. Per quanto riguarda il diritto di voto alle amministrative consigliamo più coraggio al Polo delle libertà». È il ministro Livia Turco: «Il tema dell'immigrazione finalmente non è più terreno di scontro ideologico, ma è diventato un argomento di dialogo tra le forze politiche».

La Confindustria lancia invece l'allarme per un possibile aumento dell'immigrazione clandestina. Nel 2000, secondo l'associazione, saranno quattro milioni gli immigrati presenti in Italia, di cui solo una minoranza in grado di lavorare. Il sistema economico del Paese potrebbe non reggere l'impatto dell'immigrazione.